

Costruiamo belle navi. Lasciateci continuare **Campagna contro la privatizzazione e la quotazione in Borsa di Fincantieri**



www.fiom.cgil.it/fincantieri

Comunicato sindacale

La Segreteria nazionale della Fiom e il Coordinamento nazionale Fiom esprimono un dissenso profondo e motivato nei confronti della decisione di vendere Fincantieri assunta con il Dpef dal governo

Il 28 giugno il governo ha fatto saltare l'incontro con i sindacati, rinviandolo al 18 luglio. Con un comportamento fuori da qualsiasi regola, la presidenza del consiglio ha comunicato ai sindacati il rinvio solo nella mattina, a poche ore dall'inizio di quello che era stato annunciato come l'incontro "decisivo" a Palazzo Chigi.

Nel frattempo il governo ha varato il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) del 2008. Il documento, che è stato approvato all'unanimità dal consiglio dei ministri, prevede la vendita in Borsa del 48% delle azioni di Fincantieri e quindi l'avvio della privatizzazione del Gruppo.

Il governo ha dunque assunto una decisione senza neanche preoccuparsi di rispettare la forma, concludendo prima il confronto con i sindacati e, invece, convocando un nuovo incontro che si svolgerà a decisione già presa. E' l'atto finale di quella che sin dall'inizio è stata una non-trattativa.

Per la Segreteria nazionale della Fiom e per il Coordinamento nazionale Fiom del gruppo Fincantieri quella che è stata formalizzata ieri dal governo è una decisione sbagliata, che può provocare conseguenze economiche e sociali gravi, perché la collocazione in Borsa avrà l'effetto di logorare e distruggere la forza industriale di Fincantieri. Ma è anche una decisione che non tiene alcun conto dell'appello al presidente del Consiglio che ha raccolto l'adesione di oltre il 70% dei dipendenti della Fincantieri, dimostrando che l'operazione non ha il consenso sociale necessario, e neanche degli inviti a non bruciare i tempi che sono venuti dai sindaci e da altre istituzioni, a partire dalla Regione Liguria.

D'altra parte il solo argomento finora usato per giustificare la Borsa – la necessità di reperire risorse per gli investimenti – è stato smentito dallo stesso governo. Nell'audizione alla Commissione trasporti alla Camera del 7 giugno il sottosegretario all'Economia ha dichiarato che l'Azienda ha la possibilità di sfruttare nel quinquennio 2007-2011 risorse proprie per circa 600 milioni. Questa cifra corrisponde esattamente a quella indicata nel Libro Bianco della Fiom e ciò dimostra che la questione delle risorse è risolvibile senza la Borsa, anche perché nel frattempo sono cadute intere parti del velleitario piano industriale e il fabbisogno di 800 milioni dovrebbe essere ridotto di 1/3. Nell'audizione, però, il sottosegretario aggiungeva che l'Azienda avrebbe bisogno di altri 500-600 milioni, dei quali 400 verrebbero ricavati dalla quotazione. Ma se questa seconda affermazione è vera allora vuol dire che il fabbisogno di Fincantieri sarebbe aumentato del 50%, passando da 800 a 1.200 milioni di euro. Del resto l'Amministratore delegato della Fincantieri, in uno degli ultimi incontri, aveva dichiarato che gliene servivano addirittura 1.600.

Insomma, il fabbisogno di risorse di Fincantieri più che un'entità definita e giustificata sembra essere una specie di pozzo senza fondo.

Tutto ciò dimostra che la vera scelta strategica è quella della Borsa mentre il presunto piano industriale e il conseguente fabbisogno di risorse sono stati utilizzati come pretesti, per la verità sempre più deboli, per giustificare la quotazione.

La Segreteria nazionale della Fiom e il Coordinamento nazionale Fiom del gruppo Fincantieri esprimono un dissenso profondo e motivato nei confronti della decisione assunta dal governo con il Dpef e, tuttavia, non considerano con questo atto chiusa la vertenza. Tra la decisione di ieri e il suo effetto concreto e irreversibile – cioè l'effettiva entrata in Borsa di Fincantieri – ci sono ancora molti mesi e possono intervenire alcune variabili che, come lo stesso governo ha ammesso nell'audizione del 7 giugno, potrebbero far modificare questa decisione anche all'ultimo momento.

Anche per questa ragione la mobilitazione contro la quotazione in Borsa e la privatizzazione di Fincantieri, per un nuovo piano industriale che metta al centro le attuali difficoltà dell'Azienda e le possibilità di superarle, continuerà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi anche con iniziative del tutto innovative.

La raccolta di firme, il successo dello sciopero e della manifestazione a Roma del 15 giugno rappresentano un mandato dei lavoratori che la Fiom intende rispettare fino in fondo. Quando sono in gioco il futuro di un'azienda e di decine di migliaia di lavoratori non lasciare nulla di intentato è un diritto democratico ma è anche un dovere per il sindacato.

LA SEGRETERIA NAZIONALE FIOM-CGIL
IL COORDINAMENTO NAZIONALE FIOM-CGIL DEL GRUPPO
FINCANTIERI

29 giugno 2007